I PROFUGHI PALESTINESI

I PROFUGHI

PALESTINESI

Allocuzione pronunciata da Mr. John Davis, Direttore dell'UNRWA (Ufficio dei Soccorsi e dei Lavori delle Nazioni Unite per i Profughi di Palestina), alla conferenza tenuta a Ginevra nel gennaio 1961 *nel quadro dell'Annata Mondiale del Profugo.*

Vorrei oggi presentarvi un quadro fedele della situazione e dei bisogni dei rifugiati di Palestina, così come mi appaiono. La mia speranza è che le organizzazioni che voi rappresentate possano apportare a questi infelici una maggiore assistenza.

Per altro, tengo prima a dire quanto io consideri l'aiuto estremamente prezioso che un gran numero di organizzazioni presenti in questa sala già fornisce. In certi casi, il vostro aiuto ha anche preceduto di due anni la creazione dell'UNRWA.

Durante questi ultimi tredici anni, voi non avete smesso di provvedere ai bisogni dei profughi fornendo loro abiti, un'adeguata alimentazione, un'educazione, differenti servizi medici, così come tutta una varietà di servizi sociali o d'ordine personale che l'UNRWA non è in grado di fornire. E per coronare questo magnifico stato di servizio, voi avete brillantemente organizzato e condotto al successo la campagna dell'Annata Mondiale del Profugo.

Voi avete infinitamente aumentato il valore della vostra azione con lo spirito nel quale l'avete perseguita, con la sollecitudine che vi ha spinti ad agire verso degli esseri bisognosi, con il sentimento di partecipazione personale e con l'amore che hanno presieduto a questo sforzo. In una parola, voi avete fatto di più che provvedere alle necessità per l'esistenza: voi avete contribuito a rendere la vita del rifugiato

un po' più sopportabile, apportandogli un po' di speranza e sostenendo la sua fede negli altri uomini, sentimenti che sono ben rari nei campi dei profughi. Di tutto questo vi ringrazio e sono certo che i rifugiati desiderano anche che io vi ringrazi a loro nome.

Purtroppo, però, per quanto preziosa possa essere questa assistenza, il problema dei profughi di Palestina resta senza soluzione. Infatti, il loro numero continua ad aumentare di 30 mila unità per anno e la loro sorte resta tragica se si considerano le loro speranze deluse e l'assenza di ogni possibilità di miglioramento. E' perché il problema dei rifugiati di Palestina non soltanto sussiste, ma non cessa d'ingrandirsi con il tempo, che si appalesa la necessità di un'assistenza benefica, di fonte non governativa, e sempre più estesa. Io vorrei esattamente intrattenervi circa l'estensione dei bisogni ai quali si deve far fronte.

Certo, so che il mondo si stanca di sentir parlare sempre dei profughi palestinesi. Mi è stato ripetuto più e più volte in questi due ultimi anni nel corso degli incontri con i rappresentanti dei governi e delle organizzazioni benefiche. Ma questa stanchezza proviene in gran parte dal fatto che non si comprende né il problema dei rifugiati né le sue conseguenze per l'avvenire del mondo in generale.

Ecco perché ho deciso di approfittare di questa occasione per tentare di rettificare certi errori che rischiano naturalmente di falsare le conclusioni. Peraltro, permettetemi di precisare subito che tutti quelli con i quali mi sono incontrato non hanno dato prova della stessa mancanza di comprensione. Fortunatamente ogni Paese conta un certo numero di persone che conoscono bene il problema ed è inutile dire che buona parte di costoro si trova in questa sala.

PRIMO ERRORE: *gli Arabi di Palestina sarebbero pigri e preferirebbero vivere della carità internazionale piuttosto che lavorare per guadagnarsi la vita.* Invece questa gente è laboriosa e desidererebbe vivamente far fronte ai propri bisogni. Nel 1948, la Palestina era senza dubbio, nel Medio Oriente, il Paese più progredito dal punto di vista economico e culturale, come ne testimoniano gli esordi di una organizzazione industriale e finanziaria, lo sviluppo dell'insegnamento e l'importanza crescente della classe media. In generale, i lavoratori che facevano parte di questa hanno ottenuto impieghi dopo il loro esodo dalla Palestina e non sono mai stati a carico dell'Ufficio. Essi rappresentano circa il 20% degli adulti che erano fuggiti dalla loro patria.

Si avrebbe torto a credere che i rifugiati meno favoriti, che hanno potuto sopravvivere grazie ai soccorsi internazionali, abbiano scelto questa strada con piacere e deliberatamente. Questo gruppo comprendeva gli ammalati, i vecchi e anche i contadini e i manovali. L'elemento più numeroso era costituito dalle famiglie rurali che erano venute ad ammassarsi nei paesi dove la mano d'opera agricola era già molto numerosa. Il risultato è che questi contadini non hanno trovato alcun lavoro: per loro disgrazia, questa situazione persiste ancora oggi in larga misura. In generale, i lavoratori senza specializzazione hanno avuto la stessa sorte.

In nessun gruppo di rifugiati il desiderio sincero di migliorare e di sovvenire ai propri bisogni si manifesta così chiaramente come presso i giovani, voglio dire quelli dai 16 ai 20 anni. Essi sono dotati come i giovani degli altri Paesi, e desiderano vivamente ricevere una preparazione professionale. E' notevole che

siano così malgrado il tenore deprimente di vita nel quale sono cresciuti.

SECONDO ERRORE: *i governi arabi avrebbero agito male nei confronti dei rifugiati, trascurandoli essi stessi e "utilizzandoli persino come ostaggi nella loro lotta contro Israele"*. La verità è che in generale i governi dei Paesi ospiti si sono mostrati, nella misura dei loro mezzi, pieni di sollecitudine e di generosità nei riguardi dei profughi. E per prima cosa li hanno accolti. Attualmente essi spendono ogni anno per loro più di cinque milioni di dollari in diversi servizi. Inoltre, essi sopportano con pazienza le conseguenze e gli inconvenienti di ordine sociale, politico, culturale ed economico derivanti dalla presenza di un gran numero di profughi sul loro territorio.

TERZO ERRORE: *il problema dei profughi avrebbe potuto essere risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politicanti arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.*

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale e altrove, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandanti. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio Oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli Arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli Arabi, esiste in Israele, tra gli Ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti e, come lo si dice spesso « spalle al mare ».

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non i capricci dei politicanti che hanno impedito sino a oggi e che interdicono ancora una soluzione politica del problema palestinese. E' importante fare questa distinzione fra i sentimenti della popolazione e i capricci dei politicanti quando ci si sforza di valutare le possibilità di una soluzione del problema in un avvenire prossimo. E' perché questi sentimenti sono profondi e condivisi da tutti che nel mio rapporto annuale all'Assemblea generale ho mostrato che bisognava guardarsi da ogni ottimismo eccessivo verso ciò che riguarda una rapida soluzione politica del problema.

QUARTO ERRORE: *un errore che è parente prossimo del precedente consiste nel dire che se una soluzione politica potesse essere negoziata tra Israele e i suoi vicini arabi, il problema dei profughi di Palestina sarebbe risolto.*

Ecco un'affermazione che è lontana dalla realtà e che se ne allontana ogni anno di più. Ho già spiegato che se la maggior parte dei rifugiati deve la sua sopravvivenza alla carità internazionale da quando il problema ha cominciato a porsi, è principalmente perché questi stessi erano troppo vecchi o troppo malati per lavorare o perché appartenevano a delle categorie di lavoratori (contadini o mano-

vali) già troppo numerose nei paesi nei quali sono venuti in massa. Breve, essi hanno dovuto vivere di carità perché non erano occupati, stante la struttura economica dei Paesi ospiti. Quello che aggrava di più la loro condizione è che nel mondo d'oggi non esiste presso a poco nessun Paese che abbia bisogno delle limitate capacità che essi possiedono (bisogna aggiungere che questa evoluzione dell'economia mondiale s'accentua man mano che gli anni passano e che il progresso tecnologico riduce il bisogno di mano d'opera agricola o non specializzata in rapporto all'insieme della popolazione attiva).

Le fila di quelli che erano fuggiti dalla loro patria e che si trovavano disoccupati, stante la situazione economica dei Paesi ospiti nel 1948, si sono continuamente ingrossate per l'arrivo nell'età adulta di adolescenti la cui maggioranza è ancora meno impiegabile dei loro genitori poiché essi non hanno avuto nemmeno la possibilità d'acquisire la disciplina e l'abitudine del lavoro. L'ampiezza del problema è bene illustrata dal fatto che tre uomini su cinque, tra i rifugiati palestinesi, sono arrivati all'età adulta quando erano già profughi.

Quello che bisogna bene vedere è che i rifugiati continueranno a creare un problema sempre più grande nel Medio Oriente, anche se, in modo quasi miracoloso, si giungesse rapidamente a una soluzione politica del problema palestinese. Tra questi profughi, in effetti, la maggior parte degli uomini è più o meno inoccupabile nella struttura economica che diviene ora quella del mondo intero.

Inoltre, ogni anno 30 mila persone in più — 15 mila ragazzi e 15 mila fanciulle — si troveranno spinti dentro questo gruppo non appena raggiunta l'età adulta. Questo è un

fatto grave ed allarmante sul quale vi prego di meditare.

Sottolineando questi aspetti economici e sociali della questione dei profughi, non dimentico tuttavia che esiste un aspetto politico che è grave e che deve essere risolto se si vuole affrettare il momento in cui l'insieme del problema sarà risolto. Quello che io voglio far risaltare è che attualmente, anche se dovesse intervenire una soluzione politica, sussisterebbe ancora un problema maggiore poiché i profughi sono in generale non impiegabili. Pertanto l'inutilità di questa mano d'opera non proviene da una negligenza deliberata da parte del governo del Paese ospite, né dal capriccio degli uomini politici arabi. Essa è al contrario il risultato inevitabile delle condizioni nelle quali i rifugiati di Palestina sono stati obbligati a vivere in questi ultimi tredici anni. Ciò significa essenzialmente che con gli anni il problema dei profughi mette nuove radici e si fa più restìo a ogni tentativo di definitiva soluzione. E questa evoluzione si accentua ogni anno, mentre un numero crescente di giovani raggiunge l'età adulta e ingrossa le fila dei disoccupati, poiché, per la maggior parte, questi non hanno alcuna possibilità di coltivare le disposizioni naturali che hanno ricevuto in retaggio e che potrebbero essere così preziose.

QUINTO ERRORE: *delle pressioni dovrebbero essere esercitate dall'esterno sui governi dei Paesi ospiti per spingerli a risolvere più rapidamente il problema dei rifugiati.*

I partigiani di questa politica, che sono molto numerosi, l'ho constatato, rilevano, non senza impazienza, che i governi hanno versato 300 milioni di dollari per soccorrere i rifugiati della Palestina durante questi ultimi tredici anni. Essi spiegano che i loro compatrioti e i loro parlamenti si stancano di versare senza

posa delle contribuzioni che non sono seguite da alcun risultato, o, come dicono certuni, che sono seguite da risultati negativi poiché il numero dei profughi continua ad aumentare.

E' certo che questo sentimento di impazienza è del tutto comprensibile, soprattutto se si pensa, come la maggior parte di coloro che adottano questo punto di vista sembra fare, che i 300 milioni di dollari sono stati spesi in vista di risolvere il problema dei profughi. La verità è che quasi niente è stato consacrato alla soluzione del problema propriamente detto, ma che le spese sono state fatte di giorno in giorno per assicurare i servizi necessari ai profughi. Ciò sembra evidente se ci si prende la briga di considerare che l'ammontare medio delle spese dell'UNRWA per ogni rifugiato, durante questi dieci anni di attività, è stato inferiore del 10 per cento al giorno — comprendendo questa cifra il costo degli alimenti, degli alloggi, dei servizi sanitari e dell'insegnamento elementare.

Questo sentimento di impazienza è certamente accresciuto da questa falsa idea di cui ho già parlato, secondo cui, se il problema sussiste, è per la « connivenza » degli uomini politici arabi. Ma d'altra parte, si prova qualche difficoltà a conciliare questa impazienza con l'inerzia di cui i governi danno generalmente prova quando si tratta di applicare la soluzione che essi stessi hanno contribuito a formulare e che riconfermano tutti gli anni a ogni sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Io voglio parlare del paragrafo 11 della risoluzione 194 dell'Assemblea generale che è stato adottato per la prima volta nel 1948 e le cui disposizioni sono riaffermate da ogni Assemblea generale, ivi compresa quella del 1959. Al paragrafo 11 della risoluzione 194, l'Assemblea stabilì « che si deve permettere ai profughi che lo desiderano di rientrare nella loro patria il più presto possibile e di vivere in pace con i loro vicini, e che le indennità devono essere pagate a titolo di compensazione per i beni di coloro che decidano di non rientrare nelle loro sedi e per ogni bene perduto o danneggiato quando, in virtù dei principi del diritto internazionale o in equità, questa perdita o questo danno deve essere riparato dai governi o dalle autorità responsabili ».

Mi sia permesso di aggiungere incidentalmente che mai l'UNRWA è stata incaricata di applicare la risoluzione 194.

Naturalmente, se era vero che la persistenza del problema è dovuta alla connivenza degli uomini politici arabi e che è là la causa principale della lentezza dei progressi, allora potrebbe sembrare logico fare pressione sui governi arabi per risolvere il problema. Ma stante che la maggioranza dei profughi è attualmente inoccupabile nella struttura economica che sta diventando ora quella del Medio Oriente, come d'altra parte nel mondo intero, i governi arabi non sono in grado di risolvere essi stessi il problema dei profughi di Palestina. Come io ho esposto nel mio rapporto annuale, la mia opinione, ponderatamente riflettuta, è che i due terzi almeno dei rifugiati dovranno varcare una frontiera internazionale per trovare da occuparsi in una maniera soddisfacente. In queste condizioni, delle pressioni esercitate dall'esterno sui governi dei Paesi ospiti non affretterebbero, in definitiva, la soluzione del problema dei profughi di Palestina. Esse tenderebbero piuttosto ad aumentare l'instabilità economica e politica di questi Paesi, il che, lungi dal facilitare una soluzione definitiva, avrebbe al contrario l'effetto di ritardarla.

Ci sarebbero ancora molti errori gravi da

rilevare sull'argomento del problema dei rifugiati di Palestina, ma il tempo preme e devo passarli sotto silenzio. Quelli dei quali ho parlato forniscono già una base per l'argomento che vorrei affrontare ora: i bisogni non soddisfatti dei profughi di Palestina.

A dire il vero, questi bisogni non soddisfatti sono quasi senza limiti stante la scarsità di fondi di cui dispone l'Ufficio, e, per conseguenza, la povertà dei servizi che esso può offrire. Poichè non si può rispondere a tutti i bisogni, si deve stabilire un ordine di priorità. Sono profondamente convinto del fatto che tra i bisogni non soddisfatti dei profughi di Palestina, che entrano nel quadro del mandato dell'UNRWA, il più importante è rappresentato dalla necessità di aiutare i giovani a coltivare e a utilizzare razionalmente le preziose attitudini delle quali sono dotati — attitudini che, in questi tredici anni, si sono lasciate perdere e deperire. Questo fatto è confermato dalle discussioni con i notabili rifugiati e con i governi dei Paesi ospiti. Se essi non riceveranno una formazione professionale adeguata diverranno le più tristi vittime della tragedia palestinese, perchè tutto il loro avvenire sarà infranto. Inoltre, i popoli arabi e l'umanità tutta intera saranno privati del lavoro produttivo e delle qualità di capi che questi giovani talenti potranno fornire, se gliene sarà offerta l'occasione.

Volendo compiere un grande passo sulla via di questa assistenza così necessaria ai giovani profughi, ho presentato all'Assemblea generale nell'ottobre scorso, un programma in cinque punti per la realizzazione del quale l'Ufficio è, credo, particolarmente ben preparato. In poche parole, questo programma prevede:

a) uno sviluppo considerevole della formazione professionale che permetterà all'Ufficio di preparare 2500 diplomati all'anno a partire dal giugno 1963, contro i 300 del 1960. Questo comprende la costruzione di almeno cinque nuove scuole professionali nelle regioni che non ne hanno ancora. Ognuna di queste sarà concepita in modo che l'Ufficio possa aumentare il numero degli alunni a misura che i fondi lo permetteranno. L'obiettivo dell'Ufficio è di costruire tutte queste scuole, poi di ingrandirle in modo da poter raddoppiare gli effettivi di ciascuna di queste per il giugno 1963;

b) un aumento (da 90 a 180 per anno) del numero delle borse accordate agli alunni del primo anno dell'insegnamento superiore;

c) per appoggiare i progetti « a » e « b », uno sviluppo limitato ma non trascurabile dell'insegnamento primario e dell'insegnamento secondario, insistendo soprattutto su questo ultimo. Dal punto di vista pedagogico è questo un punto fondamentale per l'applicazione dei programmi di formazione professionale;

d) continuazione di un piccolo programma di prestiti e di doni utilizzando i fondi che diverrebbero disponibili una volta raggiunti gli obiettivi relativi alla formazione professionale e alle borse di insegnamento superiore;

e) per ogni rifugiato, mantenimento dei soccorsi (razioni alimentari, servizi sanitari, alloggi, servizi sociali) a un livello vicino al livello attuale. Che questi servizi debbano essere mantenuti al loro livello attuale, non significa che l'Ufficio considera che questo corrisponda a ciò che dovrebbe essere fatto per i profughi, ma che egli stima che più importante è aiutare i giovani a fare buon uso dei loro migliori talenti e delle loro attitudini nascoste.

Queste raccomandazioni hanno ricevuto alla commissione politica speciale l'appoggio unanime dei 45 governi i cui rappresentanti hanno preso la parola all'Assemblea generale questo autunno, quando si è discusso il punto dell'or-

dine del giorno concernente i profughi di Palestina. Alla fine del dibattito generale relativo al rapporto annuale del direttore, ho spiegato ai delegati degli Stati membri che avevo l'intenzione, tenuto conto dei dibattiti e delle risoluzioni anteriori, di procedere vigorosamente all'applicazione di questo programma, anche se l'adozione di una risoluzione era stata respinta sino alla successiva riunione dell'Assemblea. Questa interpretazione ha ricevuto l'approvazione generale. In conseguenza, noi abbiamo già cominciato attivamente l'applicazione, secondo il calendario previsto, del programma dell'Ufficio. Per far ciò, noi dobbiamo naturalmente supporre che i fondi esistano in quantità sufficiente e che noi li riceveremo effettivamente. Sono assolutamente convinto che questo sarà il caso.

Per i tre anni della sua applicazione, questo programma della formazione dei giovani esigerà, in totale, un supplemento di spese di circa 12 milioni di dollari in rapporto al bilancio del 1960. A questo bisogna ancora aggiungere 4 milioni di dollari a titolo di soccorso, allo scopo di fare fronte all'aumento della popolazione e al previsto aumento delle spese, il che porta l'aumento del bilancio a 16 milioni di dollari in totale per il periodo considerato. Come ho spiegato in una simile circostanza, un anno fa, l'Ufficio s'è fissato come obiettivo di ottenere almeno 4 milioni di dollari su questo totale, grazie alla campagna dell'Annata Mondiale del Profugo e ad altre fonti che sono al di fuori del bilancio. Al primo gennaio 1961, lo Ufficio aveva ricevuto o era certo di ricevere, circa 2 milioni e mezzo di dollari, provenienti principalmente dai fondi della campagna mondiale in favore dei profughi. Io sono sempre risoluto a ottenere il resto, cioè un milione e mezzo di dollari, ed è qui che io chiedo il vostro

aiuto. Quando questo obiettivo sarà raggiunto, resterà ancora un saldo da ricoprire di circa 12 milioni di dollari per il periodo di tre anni. Lo Ufficio si sforza di ottenere queste somme dai governi.

Vorrei di nuovo richiamare la vostra attenzione su questo milione e mezzo di dollari che noi dobbiamo ancora attingere da fonti che sono al di fuori del bilancio. Se l'Ufficio non raccoglie tutta questa somma, non potrà applicare il suo programma triennale integralmente o rispettandone l'equilibrio previsto. Per dare un'idea dell'importanza di questa cifra in rapporto all'insieme del programma dell'Ufficio, questa supera il costo iniziale della costruzione e della sistemazione di tre delle cinque scuole professionali previste. O ancora — altro esempio — questo ammontare permetterebbe all'Ufficio di fare, nelle cinque scuole previste, i lavori di ingrandimento necessari al raddoppio degli effettivi. Mi è stato chiesto spesso: che può fare una sola organizzazione benefica per aiutare i profughi? la risposta è che essa può fare molto perchè anche il minimo contributo è importante. Vorrei spiegare sotto quale forma potete dare il vostro aiuto perchè faccia più bene possibile. Talvolta, chiedendogli delle informazioni, una organizzazione propone all'Ufficio di fornirle una certa somma che sarebbe destinata a un determinato scopo sociale. Se si tratta di un progetto per il quale l'Ufficio ha già previsto dei fondi, tutto va bene, soprattutto se il contributo ha per scopo di contribuire alla realizzazione del programma contenuto nei cinque punti che vi ho esposto.

In quello che concerne la formazione professionale che è il nostro grande obiettivo per l'avvenire, l'Ufficio è, io credo, meglio preparato che la maggior parte delle organizzazioni benefiche per mettere in opera un tale programma,

stante soprattutto la data limite del giugno 1963 che si sforza di rispettare.

Naturalmente, se un'istituzione può fare, in un molto prossimo avvenire, un dono all'ordine di mezzo milione di dollari e se essa dispone dei mezzi necessari per negoziare con i governi, preparare dei progetti, sorvegliare la costruzione, ingaggiare dei maestri (il che significa in realtà formarli) e seguire l'andamento delle operazioni una volta che gli edifici siano terminati, allora sarebbe possibile a questa istituzione costruire la sua scuola professionale e assicurarne il funzionamento, il che sarebbe un'eccellente cosa. Ma io suppongo che i donatori di questo genere siano l'eccezione piuttosto che la regola, e senza dubbio un'eccezione particolarmente rara.

Per le organizzazioni che non hanno una tale disponibilità l'Ufficio potrebbe iscrivere il loro nome su un edificio o su un'altra costruzione quando il contributo fosse importante. In generale, si tratta di doni di 25 mila dollari o più. Per contro, le donazioni di minore importanza che servono soprattutto a finanziare degli acquisti di attrezzatura non si prestano a una identificazione permanente. L'Ufficio prepara attualmente una lista delle diverse parti di una scuola professionale con l'indicazione di quelle, del valore minimo di 25 mila dollari, che potrebbero portare il nome di un donatore. A quelli di voi che la questione interessasse noi forniremo queste informazioni su domanda.

Invece, se un contributo è destinato a un tipo di servizio che l'Ufficio non copre attualmente, il fatto di accettare questo contributo e di utilizzarlo conformemente ai desideri del donatore rischia fortemente d'esigere dall'Ufficio delle nuove spese di tempo e denaro che non sono state previste nel bilancio e che ci intralcerebbero nella messa in opera del nostro programma esposto in cinque punti. D'altra parte, la creazione di un nuovo servizio anche in scala ridotta, condurrà altri profughi a reclamare gli stessi vantaggi. Cedere a questa esigenza andrebbe contro il nostro principio di mantenere i soccorsi al loro livello attuale per ogni profugo, in vista di aiutare al massimo i giovani. E' per questo che in generale l'Ufficio preferisce che i contributi vengano a finanziare delle attività già esistenti. In quello che concerne i servizi che l'Ufficio non fornisce attualmente, sarà probabilmente preferibile per tutti gli interessati che l'organizzazione benefica, che sceglie questa utilizzazione del suo contributo, realizzi il progetto con i suoi propri mezzi. Dico questo per delle ragioni d'ordine pratico e non per criticare i motivi e gli obiettivi di questo o di quest'altro donatore.

In conclusione, mi sia permesso di sottolineare che io non presento questo programma in cinque punti come una panacea che possa risolvere il problema dei profughi di Palestina sotto i suoi aspetti principali. Non è l'UNRWA che può risolvere il problema dei profughi. Quale che sia la soluzione d'insieme di questa complessa questione di Palestina, di cui il problema dei profughi non è che un elemento tra gli altri, sarà soprattutto l'opera di forze che sono estranee all'UNRWA — le forze che governeranno e modelleranno l'avvenire del Medio Oriente. La natura della soluzione che finirà per intervenire dipenderà in una larga misura dai sentimenti e dalle emozioni delle popolazioni del Medio Oriente. Il tempo è un elemento essenziale di ogni soluzione soddisfacente — non un tempo sprecato nel mantenimento di uno statu-quo, ma al contrario un tempo contraddistinto dalla stabilità e da grandi progressi economici e sociali. Se l'Ufficio non è esso stesso un elemento essenziale nell'elaborazione e la

applicazione di una soluzione, può e deve malgrado ciò lavorare in armonia con le forze che forgiano l'avvenire. Dal punto di vista economico, i dieci anni d'esistenza dell'Ufficio testimoniano di fatto che i grandi progetti di sviluppo economico che hanno specialmente per scopo di reinserire i profughi sono inaccettabili tanto per costoro che per i governi dei Paesi ospiti. A mio avviso ogni grande progetto di sviluppo economico del Medio Oriente dovrebbe esser intrapreso indipendentemente dalla UNRWA e senza legami diretti con il reinserimento dei profughi.

Aggiungerò che le forze che modelleranno l'avvenire del Medio Oriente sono essenzialmente quelle che danno un aspetto nuovo al mondo d'oggi — non solamente nel campo politico ma in quello della cultura, della politica e delle aspirazioni dei popoli non privilegiati del mondo. Tutta la storia del dopoguerra testimonia la grandezza e il carattere irresistibile di queste forze. In generale il fallimento attende quelli che cercano di opporvisi. Credo che ciò si verificherà ugualmente nel Medio Oriente specialmente per la soluzione del problema della Palestina. A lungo termine, una soluzione imposta artificialmente non durerebbe; per essere duratura, la soluzione deve scaturire dagli spiriti, dai cuori e dalle emozioni delle popolazioni della regione, e deve essere fondata su dei principi di giustizia elementare. Per conseguenza, non è solamente l'UNRWA che deve lavorare in armonia con le forze che modelleranno l'avvenire del Medio Oriente, ma anche le altre entità estranee alla regione e che hanno a cuore la pace nel mondo.

Aspettando una soluzione, e lo ripeto, una soluzione che non sarà opera dell'Ufficio, questo stesso può apportare un aiuto indispensabile ai profughi e all'umanità fornendo ai rifugiati dei servizi essenziali — dei servizi che allevino le loro sofferenze, preparino un numero crescente di giovani profughi a un'esistenza utile e produttiva, nel luogo dove essi saranno chiamati a vivere in seguito, e che agiscano nel senso di un rafforzamento della stabilità generale del Medio Oriente. A sua volta, questa azione contribuirà a creare un clima nel quale le forze dell'avvenire potranno funzionare in una maniera più rapida e più ordinata. Facendo questo, l'UNRWA apporterà un contributo importante alla pace nel mondo. E' nell'interesse di questa causa ache io sollecito da voi un'assistenza e una cooperazione entusiastiche.